

SVILUPPO E BENE COMUNE

FRANCESCO OCCHETTA S.I.

Il 21 e 22 maggio scorsi, si è svolto a Roma nella sede dell'Università Gregoriana, il Convegno internazionale organizzato dalla Fondazione *Centesimus Annus - Pro Pontifice*(1) sul tema «Sviluppo, progresso e bene comune». Imprenditori e uomini della finanza di undici Paesi (2) si sono riuniti intorno a uno dei temi dell' enciclica *Caritas in veritate*, per esaminare modi concreti in grado di promuovere uno «sviluppo umano», che permetta alle culture di interagire tra loro e di garantire a tutti la conoscenza e l'istruzione. Il presidente della Fondazione, Domingo Sugranyes Bickel, nel suo saluto al Papa durante l'udienza del 22 maggio ha ricordato l'impegno della Fondazione per umanizzare il mercato e la finanza secondo l'invito della *Caritas in veritate*. Questa, infatti, chiede di vivere «rapporti autenticamente umani di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell' attività economica».

Non c'è sviluppo senza solidarietà

Alberto Quadrio Curzio, presidente del Comitato scientifico della Fondazione, ha sottolineato che il bene comune si può perseguire costruendo organicamente le tre dimensioni - rappre-

1 La Fondazione, che ha sede nella Città del Vaticano, è sorta il 13 giugno 1993 per diffondere i valori umani, etici, sociali e cristiani promossi dall'enciclica *Centesimus annus*. In particolare l'art. 3 dello statuto precisa le finalità della Fondazione: «Promuove fra persone qualificate per il loro impegno imprenditoriale e professionale nella società la conoscenza della dottrina sociale cristiana e l'informazione circa l'attività della Santa Sede; favorisce iniziative per sviluppare la presenza e l'opera della Chiesa Cattolica nei vari ambiti della società; promuove la raccolta di fondi per il sostegno dell'attività della Sede Apostolica». Il segretario generale della Fondazione è Massimo Gattamelata, Costantino Coros è l'addetto stampa. Per approfondimenti si veda www.centesimusannus.org

2 Gli 11 Paesi di provenienza dei 220 partecipanti sono: Usa, Francia, Spagna, Austria, Germania, Svizzera, Slovacchia, Malta, Filippine, Italia e Canada.

sentativa, partecipativa ed economica - di cui si compone la democrazia. La *democrazia rappresentativa* «si fonda sul diritto di voto e su elezioni libere, si manifesta attraverso le leggi, la loro coerenza e il controllo sulla loro applicazione». La *democrazia partecipativa*, centrale nell'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa, «si basa sulla coesione dei soggetti partecipanti e si esprime soprattutto attraverso organismi *non profit*, come sono, ad esempio, le fondazioni e le associazioni che mettono insieme le persone per perseguire il fine comune del bene senza intendimenti di profitto». Infine la *democrazia economica*, che produce beni e servizi, si basa sul profitto capace di creare «investimenti, occupazione e crescita». Per A. Curzio, riequilibrare le tre dimensioni della democrazia è la condizione per dare ai mercati e alla finanza regole certe e una cultura che ne favorisca il rispetto.

Per mons. Sergio Lanza, docente alla Pontificia Università Lateranense, la Chiesa continua a formulare la sua proposta di sviluppo e di progresso attraverso la Dottrina sociale, che «non si restringe alla testimonianza del singolo ma si colloca nel punto dinamico d'intersezione tra l'azione del singolo, della comunità cristiana e della società intera e le chiama in causa tutte». Ma c'è di più. Se il servizio della Chiesa nella storia è «umanizzare l'umano», allora anche la dimensione della fede contribuisce a sviluppare le realtà economiche, finalizzandole all'uomo e ai suoi bisogni. Mons. Lanza ha poi precisato che «l'etica è interiore all'economia» e riguarda «il significato dell'agire, la scelta tra il bene e il male, che caratterizza ogni azione umana».

L'agire «corretto» e «buono», ha ricordato mons. Lanza, «riscopre la carità, cioè quella dimensione dell'agire che esalta l'altruismo». Che cosa significa per la Chiesa parlare oggi di progresso e di sviluppo? Per mons. Lanza si dovrebbe recuperare l'idea di progresso intesa come «secolarizzazione del tema messianico di tempo, caratteristico della visione cristiana della vita che va verso un suo compimento», evitando di ridursi a rinchiudere «l'agire all'attimo presente». Il vero progresso avviene mediante lo sviluppo interno dell'uomo quando mette a servizio tutti i doni ricevuti. Gli imprenditori sono chiamati a scegliere il principio di gratuità come nuova logica del loro agire nelle imprese. Esso nasce quando lo sviluppo incontra la carità, dove la stessa imprenditorialità è pensata come forma di sviluppo solidale, di cui parlò, in una delle sue omelie, Basilio di Cesarea

nel 370: «I pozzi dai quali si attinge di più fanno zampillare l'acqua più facilmente e copiosamente; lasciati a riposo imputridiscono. Così anche le ricchezze ferme sono inutili, se invece circolano e passano dall'uno all'altro sono di utilità comune e fruttifere» (3).

Educare all'ascolto e al dialogo

Nel raccontare la sua esperienza in Iraq, Anna Prouse, *Team Leader* del gruppo di lavoro per la ricostruzione della provincia di Dhi Qar, nella zona di Nassiriyah, ha sottolineato l'importanza di convertire l'idea occidentale di progresso e di sviluppo e di ripartire dall'inculturazione che nasce dall'ascolto e dal dialogo: «Bisogna avere tanta pazienza perché i risultati si vedono dopo tanto tempo», e forse «l'errore della nostra società occidentale è quello di voler vedere subito un risultato». Per costruire il bene comune rimane fondamentale il compito educativo oltre che informativo dei media, i quali sono spesso asserviti ai grandi poteri.

Secondo Peter Nolan, direttore del programma *Chinese Business Big - Judge Cambridge Business School* di Londra, «nella ricerca di soluzioni alle molteplici minacce per la sostenibilità della vita umana, non c'è altra scelta che quella di lavorare tutti insieme, superando i confini nazionali, le diverse culture e i differenti livelli di sviluppo, per trovare un pragmatico e non ideologico spirito cooperativo, finalizzato a superare i pericoli che minacciano l'uomo». Poi ha rilanciato l'impegno che ha visto la Chiesa in prima linea nel Novecento: creare «istituzioni globali per risolvere le contraddizioni del capitalismo selvaggio», anche per sostenere il delicato rapporto geopolitico tra gli Stati Uniti, la Cina e il mondo musulmano.

Il vescovo Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha messo in evidenza l'agire etico della costruzione del progresso: «La promozione dello sviluppo umano dipende dalla possibilità di compiere scelte buone», e il «criterio di giudizio è il bene sommo», che ha «come punto di riferimento Dio». L'esperienza del cristianesimo insegna come la sua funzione indichi un «cammino verso il dialogo e la comprensione». Infatti, come ha fatto osservare Giovanni Marseguerra, segretario del Comitato Scientifico della Fondazione, «prima della crisi finanziaria c'è stata una crisi dell'umano, che è stata la causa scatenante di comportamenti

assolutamente spericolati nel campo finanziario».

Per mons. Toso la mancanza di senso del trascendente ha portato a relazioni umane più deboli, a far perdere capitale sociale e a rendere la società meno coesa e meno unita. L'insieme di questi fattori ha condotto a una complessiva perdita di relazionalità, che ha determinato anche una scarsa attenzione nei confronti delle nuove generazioni. Per la vicepresidente della Fondazione, Grazia Bottiglieri Rizzo, la priorità diventa quella formativa, come ha voluto sottolineare attraverso il racconto della sua esperienza di imprenditrice cristiana, le cui attività danno lavoro a più di 6.000 dipendenti nel campo del trasporto marittimo e si sono aperte al mercato cinese.

Secondo Paul Dembinski, direttore dell'Osservatorio della Finanza a Ginevra, la speranza nei mercati si rigenererà aiutando i giovani e investendo sul «capitale umano»; infatti «tempo e futuro valgono molto di più della moneta, perciò le relazioni e il dialogo tra gli uomini devono essere i nuovi pilastri dell'economia». Per Brian Griffiths, vicepresidente della *Goldman Sachs* di Londra, la base per riacquistare fiducia nei mercati è ripartire da relazioni interpersonali corrette. «La crisi finanziaria ha creato una perdita di fiducia dei cittadini nei confronti delle banche. Si tratta di ripensarne il funzionamento e di investire in istruzione ed educazione».

Per l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali e assistente della Fondazione, «va bene salvare le banche, ma serve anche mettere in campo politiche per aiutare le persone che hanno perso il lavoro e con esso la dignità». La crisi dev'essere l'occasione «per promuovere un profondo rinnovamento culturale», per dare all'uomo «nuova progettualità» e per ricominciare a sperare.

Un'economia umana

Nell'udienza del 22 maggio, Benedetto XVI, alla presenza del Card. Nicora e di Celli, ha ricordato ai partecipanti al Convegno che, se non si orienta il progresso al bene comune, continueranno a prevalere «consumismo, spreco, povertà e squilibri». La politica «deve avere il primato sulla finanza, e l'etica deve orientare ogni attività». Senza richiamare esplicitamente la crisi finanziaria che sta mettendo a rischio anche alcuni Paesi europei, il Papa ha però ricordato la responsabilità degli uomini di governo, che, «di fronte a rinnovati episodi di speculazioni irresponsabili nei confronti

dei Paesi più deboli, non reagiscono con adeguate decisioni di governo della finanza». Il bene comune, chiamato a rifondare progresso e sviluppo nel pieno di questa crisi, è composto, ha ricordato il Papa, non solamente da beni materiali ma anche da «beni cognitivi, istituzionali, da beni morali e spirituali».

Per Benedetto XVI il progresso non è una conquista ma un percorso da compiere. Le tappe che ha indicato sono, anzitutto, la cura «di un complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale mondiale, in modo tale che assuma forma di *polis*, di città dell'uomo». In secondo luogo si deve «assicurare che l'ordine economico-produttivo sia socialmente responsabile e a misura d'uomo».

Per il Papa infatti, «accanto agli aiuti economici, devono esserci quelli finalizzati a rafforzare le garanzie proprie dello Stato di diritto, un sistema di ordine pubblico giusto ed efficiente, nel pieno rispetto dei diritti umani, come pure istituzioni veramente democratiche e partecipative». Per raggiungere tale obiettivo la Santa Sede propone di creare una nuova Assemblea dedicata all'economia, a cui possano prendere parte rappresentanti delle cooperative, della società civile e delle varie Chiese. Ma, per uno sviluppo umano, la priorità rimane il «riconoscere la vera scala dei beni-valori». Non bastano quindi solamente «la diffusione dell'imprenditorialità, dei beni materiali e cognitivi come la casa e l'istruzione, o delle scelte disponibili». Lo sviluppo integrale dei popoli, ha ricordato Benedetto XVI, «è dato specialmente dall'incremento di quelle scelte buone che sono possibili quando esiste la nozione di bene umano integrale», cioè il fine «alla cui luce viene pensato e voluto lo sviluppo».

Il Papa ha dedicato l'ultima parte del suo discorso al ruolo delle religioni nel creare sviluppo e progresso: «Esse sono decisive, specie quando insegnano la fraternità e la pace, perché educano a dare spazio a Dio e ad essere aperti al trascendente, nelle nostre società segnate dalla secolarizzazione». E ha aggiunto: «L'esclusione delle religioni dall'ambito pubblico, come, per altro verso, il fondamentalismo religioso, impediscono l'incontro tra le persone e la loro collaborazione per il progresso dell'umanità; la vita delle società si impoverisce di motivazioni e la politica assume un volto opprimente ed aggressivo».

Anche per questo motivo, per volontà del Santo Padre, la Fondazione continua a finanziare il Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (Pisai) a Roma, come segno concreto di promozione di dialogo fecondo tra le religioni.